



INTORNO AI LIBRI

Il Blog di Ivano Gobbato

E il potere svanì dal callista (una caduta)

IL MENO RICORDATO di tutti, se non il meno conosciuto, credo sia stato [António De Oliveira Salazar](#). In effetti, tra i dittatori del Novecento, in un parterre che annovera Hitler, Mussolini, Stalin, Mao, Kim Il Sung e Franco, il nome del dittatore portoghese non suona proprio come di primo piano. Eppure il suo potere durò oltre quarant'anni, e tra i regimi totalitari è stato il più longevo di tutto il secolo passato. Non che quella storia sia ai vertici delle mie conoscenze o dei miei interessi, ma mi è capitato per le mani un libro*, ben scritto e ben documentato, che parla di Salazar a partire da un episodio finale che tra un po' vi racconto, ma prima lasciatemi dire un paio di cose.

Salazar era un uomo onesto che visse sempre – da quando assunse la Presidenza del Consiglio nel 1926 al 1970, quando morì – modestamente: abitava in un piccolo appartamento e aveva due contatori della luce: uno era dello Stato per quanto concerneva le funzioni della sua carica ma l'altro era intestato a lui, e ne pagava personalmente le spese. Non faceva viaggi, non favori mai parenti o familiari, visse solo per tutta la vita, accudito da un'unica governante. Pur avendone avuto varie volte la possibilità, non abolì mai la carica di Presidente della Repubblica, non indossò divise, non si appuntò medaglie, né volle assumere titoli di "Duce", o "Führer". Il suo fascismo fu rurale, nostalgico del passato, e non si impegnò in guerre di conquista. Eppure impose una censura durissima e diede vita a una polizia segreta tra le più temute del mondo, la [PIDE](#), che si rese protagonista di arresti arbitrari, assassinii e torture, oltre che della creazione di campi di concentramento nelle zone più lontane e malsane dell'immenso impero coloniale portoghese (che spaziava dall'Atlantico all'Africa all'Asia) in cui vissero – e non di rado morirono – migliaia e migliaia di oppositori, o anche solo presunti tali, in condizioni disumane.

Di tutto questo, di tutti costoro, Salazar semplicemente non si interessava. Lasciava che il lavoro sporco lo facessero altri, ad esempio la sua PIDE, e si considerava probabilmente innocente di ogni crimine. Lui, cattolico, amico fraterno del cardinal patriarca di Lisbona, che pregava spesso e andava a messa quasi ogni giorno, non vedeva alcuna contraddizione tra la sua fede e il regime di terrore che aveva prima instaurato e poi imposto a ogni rivolo della società portoghese. Sempre, suppongo, "per il bene supremo della nazione". E immagino che davanti al confessore Salazar – già professore universitario di Diritto, ex seminarista, celibe e per quel che se ne sa vergine per tutta la vita – ritenesse eventuali pensieri e turbamenti sessuali assai più peccaminosi delle torture inflitte per suo comando. Pare leggesse personalmente tutti i dossier e i rapporti che seguivano ogni incarcerazione (alcuni degli arrestati rimasero reclusi per decenni) e tortura. Mi dà da pensare. Forse quando dicono che il potere corrompe, e che il potere assoluto corrompe in maniera assoluta, intendono questo.

Un giorno, aveva già quasi ottant'anni, Salazar ricevette il suo callista di fiducia, un amico che lo visitava ogni tre settimane per occuparsi dei suoi piedi, malmessi a causa di un incidente giovanile. Mentre si sedeva per il consueto trattamento cadde dalla sedia e batté la testa. Poco dopo subì una grave emorragia cerebrale e tutti pensarono che sarebbe morto di lì a poco, così il Presidente della Repubblica nominò un nuovo Presidente del Consiglio. Invece Salazar inaspettatamente si riprese. Nessuno ebbe mai il coraggio di dirgli dell'avvenuta sostituzione e continuò per altri due anni, prima di morire nel 1970, a vivere nel suo appartamento e a ricevere Ministri che fingevano di essere ancora componenti del suo Governo. Venivano stampate apposta per lui copie fasulle dei giornali che leggeva, con articoli che lo indicavano ancora come Presidente, e venivano girati finti servizi televisivi per telegiornali che venivano mandati solo sulla sua televisione privata, a circuito chiuso.

Così Salazar, che aveva creato una delle censure più dure del mondo, rimase vittima della propria stessa censura, e morì avvolto dagli inganni quattro anni prima della [rivoluzione dei garofani](#) del 1974. Ecco, fa riflettere che così miseramente tramonti il potere, che "*Sic transit gloria mundi*". Sempre che "la gloria" sia quella roba lì.

* Marco Ferrari, "[L'incredibile storia di António Salazar, il dittatore che morì due volte](#)", Laterza, Bari, 2020, pp. 208, euro 18,00